



Festival della Mente 2017. Marco Albino Ferrari

Marco Albino Ferrari, venerdì 1 settembre, alle ore 21.15, presso il Canale Lunense, racconterà la storia dimenticata dell'esploratore piemontese, Giacomo Bove, accompagnato dal vivo dal chitarrista Denis Bion. Uno spettacolo di parole, suoni e immagini, presentato in anteprima al festival, dal titolo "L'incanto. Dalla Val Grande ai ghiacciai polari".

Al Festival della Mente parlerà dell'esploratore Giacomo Bove che ha definito "figura centrale delle scoperte geografiche di fine Ottocento", può raccontarci qualcosa di questo esploratore sconosciuto ai più?

Giacomo Bove è stato un esploratore vissuto alla fine dell'Ottocento, morto suicida, giovanissimo, a 35 anni. La sua fine considerata allora ignobile, contro la morale corrente, ha portato Bove a subire una *damnatio memoriae*: l'esploratore decise di suicidarsi a causa una malattia contratta in Congo, in una delle sue ultime esplorazioni. La salma di Bove non trovò un luogo dove riposare, infatti nel camposanto di Genova, la città dove risiedeva, non venivano seppelliti i suicidi. Alla fine dopo diverse vicissitudini fu tumulato ad Aquis Terme, ma le autorità dell'epoca, non vollero che ci fosse neppure una lapide a ricordo. La parte conclusiva dell'esistenza di Bove è in netto contrasto con la gloria che ricevette in vita, quando all'indomani della sua prima grande esplorazione, il passaggio di Nord Est, era diventato una vera celebrità nazionale, impegnata in una tournée in treno in giro per l'Italia.

Come ha conosciuto la storia di Bove?

La memoria materiale di Bove è andata quasi completamente perduta. Il nome di Giacomo Bove non compare, ad esempio, in nessun stradario italiano, eccetto una stradina nel suo paese natale, nell'alto Monferrato, a Maranzana. Ho iniziato a studiare la storia di Bove dopo aver percorso un'alta via nelle Alpi, in Val Grande, uno dei luoghi più selvaggi d'Italia, che porta il suo nome.

Cosa l'ha affascinato della vita di questo esploratore?

La coesistenza di due culture così separate: una visione positivista nei confronti del mondo, cioè l'idea di dare un ordine al mondo, tentando di assegnare una toponomastica a luoghi sconosciuti; e di contro un animo romantico, che si fa trasportare dalla passione, proprio della cultura ottocentesca, che in Bove è molto presente. Potrei dire che in questo esploratore, come emerge dalla lettura dei suoi diari, c'è una perfetta sintesi tra razionale e irrazionale.

Fondazione carispezia.it
24 agosto 2017

Pagina 2 di 2

Nello spettacolo che farà al Festival della Mente racconterà della rete che unisce Bove a Salgari...

La rete che ho immaginato è quella che unisce tutti i viaggiatori e gli esploratori dell'estremo, che in fondo si sono conosciuti tutti o quanto meno hanno sentito parlare l'uno dell'altro.

In conclusione, il tema del Festival della Mente 2017 è la rete, lei che senso dà al concetto di rete?

Un concetto postmoderno; il concetto di rete mi dà l'idea di un ordine policentrico, senza gerarchie, che livella tutti sullo stesso piano. Internet ne è l'esempio perfetto: affascinante, perché mette tutti in contatto, ma anche pericoloso perché tutti possono esprimersi, a volte senza conoscere quello che si dice.

E.M.

Marco Albino Ferrari (Milano, 1965), scrittore e giornalista, ha praticato con passione l'alpinismo. Ha pubblicato numerosi volumi, tra i quali Frêne 1961 (Vivalda, 1996); Alpi Segrete (2011), La via del lupo (2012), Le prime albe del mondo (2014), Montecristo (2015), usciti per Laterza; Il sentiero degli eroi (Rizzoli, 2016). Attualmente cura per il Corriere della Sera la collana «Storie di montagna» e per l'editore Hoepli «Selle Alpine». Collabora con varie testate come autore di reportage e racconti di viaggio, e gira l'Italia con i suoi monologhi teatrali. Nel 2002 ha fondato la rivista Meridiani Montagne, di cui è direttore. Con Studio Azzurro sta curando gli allestimenti di un museo sulla montagna in Valtellina, di prossima apertura. A fine agosto esce La via incantata (Ponte alle Grazie).

